

Pasolini sapeva già della tragedia che sarebbe successa a Cutro

«**Alì** dagli Occhi Azzurri
uno dei tanti figli di figli,
scenderà da Algeri, su navi
a vela e a remi.

Saranno con lui migliaia di uomini
coi corpicini e gli occhi di poveri cani dei padri
sulle barche varate nei Regni della Fame.

Porteranno con sé i bambini,
e il pane e il formaggio, nelle carte gialle del Lunedì di Pasqua.

Porteranno le nonne e gli asini, sulle triremi rubate ai porti coloniali.

Sbarcheranno a **Crotone** o a Palmi,
a milioni, vestiti di stracci
asiatici, e di camicie americane.

Subito i Calabresi diranno,
come da malandrini a malandrini:
”Ecco i vecchi fratelli,
coi figli e il pane e formaggio!”»

Questa poesia intitolata *Profezia*, scritta da Pier Paolo Pasolini nel **1962** dopo un colloquio con Jean Paul Sartre (a cui si deve la prima strofa) già descrive, nell'Italia spensierata del boom, ciò che sarebbe successo. Con la sua acuta sensibilità, Pasolini vede giungere sulle nostre coste (e proprio a Crotone!) un popolo dolente di “vecchi fratelli”, come lui descriveva i popoli del Mediterraneo, diversi ma simili nell'umanità semplice, immutabile e immutata nei secoli.

La ricerca di un nuovo approdo

Con barche varate nei “regni della fame”, imbarcazioni fragili come quei regni, unico strumento per tante famiglie che non vogliono lasciare dietro di sé i propri figli. Quando scappi e cerchi una nuova vita, un nuovo approdo dopo tanta sofferenza, puoi farlo in due modi: da solo o in gruppo.

Da solo, se sei forte, giovane, te ne vai a piedi, cercando di intrufolarti con fortuna e abilità, per oltrepassare le frontiere europee sulla via balcanica o saheliana, sempre più tracciate coi coltelli e vigilate da occhiuti sorveglianti. Cerchi aiuto di anime buone, lavori nelle varie tappe per procurarti i soldi del viaggio, provi a sfuggire alle polizie o ai torturatori, venditori di carne umana come in Libia.

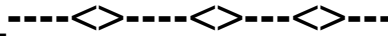
Oppure vai con tutta la famiglia che non vuoi lasciare indietro, come fanno soprattutto le donne. In questo caso sei scoperto: devi per forza prendere una barca (i bambini non sopportano lunghe camminate di centinaia di chilometri), sei visibile e ricattabile. Il mare certo fa paura, ma ancor più paura ciò che si vuole fuggire e soprattutto tutto ciò che hai appena lasciato dietro alle spalle.

Quando sali su una barca sai che è l'ultima tappa, che la strada della fuga è terminata. Se approdi inizia una nuova sfida, diversa da quella della fuga: farsi accogliere, trovare un luogo, un volto amico, un posto dove finalmente riposare.

Chi giunge sulle nostre coste sa che qui diamo alla vita un altro valore, lo sa e spera di aver miglior fortuna. In ogni caso lo fa per i figli: loro sì, impareranno presto le lingue straniere e per loro sarà più facile adattarsi e salvarsi.

La profezia di Pasolini ci ricorda chi siamo e da dove veniamo. Onore a quei calabresi che hanno gridato chiedendo giustizia al presidente Mattarella che, per primo, si è voluto recare a Cutro. Lo prevedeva Pasolini: terre antiche dall'antica umanità, i calabresi dicono "ecco i vecchi fratelli!".

di **Mario Giro**
in "Domani" del 8 marzo 2023



Firenze, sei bella come l'antifascismo!

Volerelaluna.it, 6 marzo 2023 - **Tomaso Montanari** *

Firenze, sei bella come l'antifascismo!

E anche il padre Dante lassù
– nonostante qualche parere contrario –
a me oggi pare proprio antifascista!

È facile dire che cosa sia il fascismo: come ha detto il presidente Mattarella, il fascismo è il contrario della Costituzione. Proprio come la mafia è il contrario dello Stato: è l'antistato.

Peppino Impastato diceva che la mafia è una montagna di merda. Sì: proprio come lo è il fascismo: una montagna di merda. Immaginiamo allora per un attimo che invece che a Firenze, il pestaggio del Michelangiolo fosse avvenuto davanti a una scuola di Palermo, e che fosse di stampo mafioso. Immaginiamo un Governo che non ne prendesse le distanze, anzi cercasse di derubricarlo a "rissa", negandone il carattere mafioso. Immaginiamo che politici e giornalisti dicessero, a denti stretti, di essere a-mafiosi: ma si rifiutassero di dirsi anti-mafiosi. Cosa penseremmo, se non che c'è una enorme zona grigia di complicità con la mafia? Ecco, oggi nel Paese, nella politica e nei media c'è una grande zona grigia di complicità con i fascisti. Ma, ci dicono, questo Governo non c'entra nulla col fascismo! E io dico: se il ministro della Scuola intimidisce una preside perché ha parlato di antifascismo, dove siamo? Fascista è chi il fascista fa!

Come scrisse un allievo del Michelangiolo, **Piero Calamandrei**,

«mentre quelli, i fascisti, picchiavano, una gran massa inerte li lasciava fare».

Noi oggi siamo qua perché non vogliamo lasciarli fare: vogliamo dire che siamo antifascisti. Non solo in piazza: lo vogliamo dire a scuola, e all'università. Vedete, chi dice che a scuola non si parla di antifascismo perché sennò si fa politica, sbaglia due volte.

Primo perché l'antifascismo è la religione civile della Repubblica: è la premessa elementare perché ci sia libertà. La politica comincia dopo.

E secondo perché se in una classe di 30 ragazzi tre sono fascisti dichiarati e ventisette si dicono apolitici, il risultato è uguale a 30 fascisti. E queste sono parole della Lettera a una

professoressa di don Lorenzo Milani.

Proprio don Milani oggi è importante. Perché il fatto che anche Firenze ci siano ragazzi che aderiscono a quella disperata ideologia della morte che è il fascismo, è un problema che incolpa noi: a partire da me che, oltre a essere un genitore, faccio il professore e il rettore di una università della Repubblica; e tutti noi, che ci diciamo antifascisti. Perché oggi, al tempo del ministero dell'Istruzione e del merito, la situazione è anche peggiore di quella che Milani combatteva. La scuola è stata messa al servizio dello stato delle cose, non del suo scardinamento. Serve a trasformare i ragazzi in capitale umano, in merce nel mercato del lavoro, in pezzi di ricambio per il mondo così com'è. Fa ancora parti eguali fra diseguali: e lo chiama 'merito'. Manda ancora via i malati, e cura i sani: e la chiama "selezione". E così adesso è la stessa democrazia ad essere a gravissimo rischio, tra astensionismo e ritorno del fascismo: perché non si è lavorato a produrre "una massa cosciente".

Eppure è solo a questo che serve la scuola – sono ancora parole di don Lorenzo – : «non a selezionare una classe dirigente ma a formare una massa cosciente».

Vogliamo davvero essere antifascisti? Riportiamo la scuola alla sua funzione costituzionale: permettiamo che la scuola abbia una coscienza civile. Per non tradire anche noi i nostri ragazzi: perché se accanto ai calci dei fascisti poi si prendono anche la scuola del merito e dell'alternanza scuola lavoro, allora davvero non c'è speranza. E non solo per i nostri ragazzi. Anche per quei ragazzi fascisti che sono venuti a picchiare al Michelangiolo. Sono nostri ragazzi anche quelli: anche di quelli ci sarà chiesto conto. E nessuno, anche di voi ragazzi, pensi che la testa dei fascisti si apra a forza di colpi con la chiave inglese: perché antifascismo e nonviolenza oggi sono una cosa sola. Ai fascisti la testa gli si apre con una scuola giusta. Una scuola che faccia loro amare la vita, e abbandonare quella oscena via di morte e violenza.

Un altro grande allievo del Michelangiolo, Carlo Rosselli, ha spiegato nel 1934, tre anni prima di essere ammazzato dai fascisti, cosa vuol dire essere antifascisti:

«Siamo antifascisti non tanto e non solo perché siamo contro quel complesso di fenomeni che chiamiamo fascismo; ma perché siamo per qualche cosa che il fascismo nega ed offende, e violentemente impedisce di conseguire. Siamo antifascisti perché in questa epoca di feroce oppressione di classe e di oscuramento dei valori umani, ci ostiniamo a volere una società libera e giusta, una società umana che distrugga le divisioni di classe e di razza e metta la ricchezza, accentrata nelle mani di pochi, al servizio di tutti. Siamo antifascisti perché nell'uomo riconosciamo il valore supremo, la ragione e la misura di tutte le cose, e non tolleriamo che lo si umili a strumento di Stati, di Chiese, di Sette, fosse pure allo scopo di farlo un giorno più ricco e felice. Siamo antifascisti perché la nostra patria non si misura a frontiere e cannoni, ma coincide col nostro mondo morale e con la patria di tutti gli uomini liberi».

Ecco tutto intero l'elenco di quello che dobbiamo a questi nostri ragazzi. Una società libera, e giusta: perché una cosa senza l'altra non regge. E invece abbiamo costruito una società in cui i ricchi sono sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri. Una società in cui la persona umana è un mezzo, e non un fine. Un'Europa in cui ci si fa ancora la guerra, usando i corpi di ragazzi come i nostri, per le frontiere e le patrie. C'è un modo solo per essere credibili nell'antifascismo che oggi qua proclamiamo. Attuare il progetto di Carlo Rosselli: dal quale la Firenze e l'Italia che consegniamo ai nostri ragazzi non potrebbero essere più lontane.

Quel progetto è tutto scritto nell'articolo 3 della Costituzione antifascista:

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che,

limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Solo se ricominceremo ad attuarlo, il nostro antifascismo sarà credibile. Perché allora sarà vero. Viva Firenze antifascista!

** È l'intervento svolto dall'autore in piazza a Firenze all'esito del corteo antifascista del 4 marzo questo il link per il video dell'intervento <https://youtu.be/vu79eNFACYI>*